



DONNE COME NOI

Meredith Broussard
«L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON
È SEMPRE INTELLIGENTE»

di Myriam Defilippi

Parola di questa super esperta di tecnologia, che sfata il mito dell'onnipotenza di computer e robot. «Sono preziosi, ci aiutano anche contro la pandemia. Ma non consideriamoli la soluzione a tutto»

Siamo tutti qui a ripetere che viviamo nell'era dell'AI, dell'Intelligenza Artificiale. Be', non tutti. C'è chi scuote la nostra certezza e parla di "non Intelligenza Artificiale". È Meredith Broussard, docente di Data journalism all'Arthur L. Carter Journalism Institute della New York University, nonché sviluppatrice di software agli AT&T Bell Labs e al Mit media Lab. Una professionista, quindi, che questa materia tecnica la maneggia. Cerchiamo di capire perché vuole smontare la percezione che ne abbiamo e come intenda ricostruirla.

Ha titolato il suo ultimo saggio *La non Intelligenza Artificiale*. Ma nella prima frase dice: «Io amo la tecnologia». Come si conciliano questi 2 approcci? «La tecnologia mi ha appassionato fin da bambina. Ricordo che i miei genitori mi regalarono un Meccano e io ci costruii una specie di robot. Ero esaltata, convinta che avrebbe camminato per casa e che sarebbe diventato mio amico. Quando provai ad accenderlo, però, non funzionava. Grazie a mia madre capii che nella scatola per errore era finito un motore difettoso. Ce ne mandarono uno nuovo: il robot cominciò a muoversi, ma inciampava nel tappeto del salotto e mi resi conto che non sarebbe diventato mio amico. Imparai così 3 cose: che mi divertivo a usare strumenti per costruire la tecnologia, che i pezzi si rompono e che la mia immaginazione è più potente della realtà».

E noi cosa possiamo imparare dal rapporto con la tecnologia? «Ormai ci affidiamo a essa per fare di tutto, dal pagamento delle bollette alla scelta del partner, e ci è difficile ammettere che non sia efficace come vorremmo che fosse. Quando qualcosa si inceppa spesso pensiamo che sia colpa nostra, mentre il problema sta probabilmente in un codice progettato male o in un hardware di qualità scadente. Non solo. Esistono 2 tipi di Intelligenza Artificiale: forte e debole. La prima è quella raccontata dai film di Hollywood: robot che vogliono conquistare il mondo e pensano come gli esseri umani. Quella debole, l'unica reale, è un metodo matematico per la previsione. Tramite l'analisi dei dati e complessi calcoli si codificano modelli per cui, per esempio, si stabilisce quanto è probabile che un cliente ripaghi il mutuo che gli concede la banca».

Ora, però, abbiamo capito quanto i computer siano cruciali nelle nostre vite: per lo smart working, per la scuola via web, per salutare un parente in ospedale. «È davvero importante durante questa pandemia poter usare i cellulari e le videochiamate. Ma bisogna stare attenti al rischio di "tecnosciovinismo": pensare che la tecnologia sia la soluzione a tutto. Fare lezione online non è la stessa cosa che farla in classe. Dare un estremo saluto su Skype non è come tenere la mano della persona amata. I computer sono grandiosi, non magici. Tante attività si realizzano, sì, usando la tecnologia, ma grazie alle persone. Medici o infermieri sono esseri umani che si prendono cura della nostra salute, loro meritano gratitudine».

I computer non saranno esseri intelligenti, però stanno imparando. Si parla infatti di "machine learning". «C'è un



DA LEGGERE

La non Intelligenza Artificiale. Come i computer non capiscono il mondo (Franco Angeli) è un saggio pluripremiato in America, in cui la giornalista e sviluppatrice di software Meredith Broussard ci guida a capire in che modo funziona l'Intelligenza Artificiale. E smonta alcuni dei nostri facili "tecnosentimenti".

problema di confusione linguistica. Qui "apprendimento" è una metafora: la macchina non diventa saggia e senziente, ma migliora nel modo in cui svolge compiti programmati».

Compiti per i quali è stata istruita da un essere umano. «Esatto. Gli algoritmi sono progettati dalle persone, che vi inseriscono i loro pregiudizi inconsci. Nelle grandi aziende tecnologiche il vero potere è detenuto soprattutto da ingegneri e sviluppatori, che sono in buona parte uomini. Non a caso, quando è stato messo in commercio l'Apple Watch una sua app sulla salute non teneva conto del ciclo mestruale. La tecnologia invecchia ed è fragile: trascorso un certo tempo, i rubinetti automatici non riconoscono più il movimento delle mani. Anche l'ascensore del mio palazzo, che funziona in base un algoritmo ormai datato, commette errori».

Oggi siamo di fronte a un grande dilemma che coinvolge la tecnologia: controllare i movimenti delle persone per limitare il contagio da coronavirus o difendere il diritto alla privacy? «Noi dobbiamo difendere il diritto alla privacy anche durante una crisi sanitaria come questa. Possiamo proteggere la salute pubblica senza sorvegliare i cittadini. Tanti vogliono rendersi utili in questa situazione, mentre altri, incluse alcune grandi aziende tecnologiche, cercano di approfittarne».

Da quando in molti lavoriamo da casa l'inquinamento dell'aria si è ridotto. L'Intelligenza Artificiale è amica dell'ambiente? «Ci sono costi sociali ed ecologici che non vanno dimenticati: quando si ha di fianco una stampante la gente tende a sprecare carta; il cloud dove immagazziniamo i nostri dati è un "luogo" che consuma elettricità; per alcune componenti dei cellulari si usano metalli rari e per recuperarli in alcuni Paesi si innescano violenze e guerre».

Qualcosa di positivo resta? «Io sono ottimista. Dobbiamo capire che l'AI ha limiti e comporta rischi, ma si può trovare un modo con cui usarla per sostenere la democrazia e la dignità dell'essere umano. Le persone unite alle macchine fanno molto meglio che le persone da sole o le macchine da sole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA